

**Omelia del Superiore generale,  
don Domenico Soliman,  
per la Messa nella Memoria del Beato Timoteo Giaccardo**

Roma - Santuario Regina degli Apostoli  
19 ottobre 2023

Chissà se oggi, giorno della memoria del Beato Timoteo Giaccardo, abbiamo speso qualche minuto per rivolgergli una parola, qualche pensiero? Forse gli abbiamo affidato una intenzione particolare, per noi, per la Famiglia Paolina... Infatti, ricordare coloro che ci hanno preceduto nella vita paolina non è un semplice esercizio di memoria ma è l'opportunità di alimentare un incontro e un dialogo che dura nel tempo. Il Beato Giaccardo è così in mezzo a noi, lui stesso intercede presso il Divin Maestro e per tutti è fratello amorevole.

In effetti la prima lettura – tratta dalla seconda Lettera dell'apostolo Paolo al discepolo Timoteo – ci porta dentro il rapporto tra questi due testimoni davvero speciali per la Chiesa degli inizi. Sono interessanti le parole accalorate di Paolo rivolte a Timoteo, quelle che chiedono di non dimenticare tutto il suo insegnamento pieno di fede nel Cristo risorto, anzi sottolinea con forza: «Custodisci il buon deposito con l'aiuto dello Spirito che abita in noi». Timoteo è un vescovo timido, deve affrontare situazioni che non sono facili e Paolo lo incoraggia, lo invita ad aver fiducia nell'opera della Grazia e quindi anche nei doni che ha ricevuto. “Custodire” è qui il verbo importante anche per noi, perché evidenzia che c'è qualcosa di essenziale da non perdere e, allo stesso tempo, che di questo bene prezioso abbiamo sempre bisogno. Si tratta della fede che proviene dal dono del Vangelo annunciato da Paolo.

“Custodire” è ciò che oggi la Parola ci ricorda circa la vita del Beato Timoteo. In lui troviamo qualcosa di genuino che non possiamo dimenticare, lui che fu il miglior interprete dello spirito paolino, di un apostolato che agli inizi della nostra storia doveva prendere forma in modo concreto. Infatti, la sua vita è stata tutta dedicata all'opera del Beato Alberione, tutta contrassegnata da una fede viva e feconda.

Tra i tanti aspetti che è necessario “custodire” della sua persona, ricordiamo la piena identificazione con la vocazione paolina. Aveva conosciuto Don Alberione nel suo paese natio, Narzole, e in seminario ad Alba lo aveva scelto come padre spirituale. Da questo incontro nasce un processo di discernimento che lo porterà a scegliere di far parte della prima comunità ad Alba e soprattutto a desiderare una “trasformazione in Cristo”, unita all'essere “apostolo della Buona Stampa” (*Diario*, 9 novembre 1916). Un giovane dalla chiara identità dalla quale nasce tutto il suo amore per l'apostolato paolino, anche come giornalista. Ad Alba come a Roma, sempre ha speso la vita sulle orme del Beato Alberione. “Custodire” questo tratto personale del Beato Timoteo non è solo ricordare una sua qualità, ma entrare in un processo di identificazione che ci rende, proprio come Famiglia Paolina, apostoli e apostole. In questo tempo così mutevole, di crisi anche nei rapporti tra popoli, “custodire” la testimonianza del Beato Giaccardo vuol dire alimentarsi della relazione con il Cristo: mentre oggi molti cercano ciò che divide, noi cerchiamo ciò che unisce ovvero la relazione con il Maestro. Questo rapporto diventa una mentalità, il modo di vivere e annunciare il Vangelo, valorizzando ogni forma di comunicazione come opportunità di dialogo e di incontro. Questo essere in relazione con tutti forma in noi l'identità dell'apostolo.

Del Beato Timoteo noi “custodiamo” anche il grado più alto di questo suo essere apostolo, quello di donare la vita per la Famiglia Paolina e in particolare per le nostre sorelle Pie Discepolo del Divin Maestro. Non c’è nulla di romantico in questa sua scelta, bensì c’è il senso più profondo di essere testimone del Vangelo. Comunicare infatti è un atto coinvolgente, responsabilizza, crea una rete di rapporti che rendono interdipendenti le persone... La comunicazione è efficace quando è così profonda da creare una comunione di intenti, di significati, tanto da donare la vita per il prossimo. E questa è una testimonianza necessaria ancora oggi. Mentre molti uccidono e fanno violenza, don Timoteo Giaccardo affronta la morte perché altri abbiano la vita.

Custodiamo, quindi, l’opera e l’esempio di questo nostro fratello. E se anche la sua vita non ha fatto cose così straordinarie agli occhi di molti, ugualmente è santa, piena di bene, quel bene che profuma di inchiostro e di carta, di Vangelo.

Questa sera, al termine della giornata, fermiamoci a parlare con lui: affidiamogli qualche paura che portiamo nel cuore, ma soprattutto chiediamogli l’amore all’apostolato paolino, di “sentire sete di anime”, di “portare frutto”, come ci ricorda il Vangelo, di vivere la trasformazione in Cristo.